

## LE FALSE INFORMAZIONI SULLA CONTRO-RIFORMA COSTITUZIONALE NELL'ANALISI DEL COSTITUZIONALISTA FELICE BESOSTRI

**Non è vero che in Europa solo l'Italia ha un sistema bicamerale: Stati bicamerali sono Spagna, Francia, Gran Bretagna, Germania, Polonia, Romania... — Dire che non si riesce a governare per colpa delle istituzioni è una comoda scusa per una classe politica che nel suo complesso ha fallito — Solo i governi di Erdogan in Turchia e di Orban in Ungheria hanno imposto riforme costituzionali — I risparmi della contro-riforma sono irrilevanti: meno di un caffè all'anno per ogni italiano**

*Riportiamo di seguito la trascrizione di pochi brani di un'ampia e articolata disamina critica dell'avv. Felice Besostri della contro-riforma costituzionale.*

*Besostri, docente di Diritto Pubblico Comparato, è stato membro della Commissione Affari Costituzionali del Senato nella XIII legislatura; è uno degli avvocati che hanno prodotto il ricorso alla Corte Costituzionale avverso il Porcellum, dichiarato incostituzionale dalla Corte in alcune sue norme fondamentali. Ha poi coordinato un centinaio di avvocati sparsi in tutta Italia per impugnare l'Italicum dinanzi alla Corte: ne sono scaturiti i ricorsi presentati presso i Tribunali di Messina, Torino, Perugia, Trieste, ecc., sui quali si attende la pronuncia della Corte.*

*I brani sono tratti da tre conferenze di approfondimento, ciascuna di mezz'ora, nel corso delle quali Besostri, rispondendo alle domande di un giornalista, esamina la contro-riforma governativa nei dettagli con grande chiarezza, smontando con lucidità e precisione le bugie raccontate dalla vulgata che fa capo al Presidente del Consiglio.*

*La trascrizione dei brani è nostra. Il testo non è stato rivisto dall'autore.*

*Si può ascoltare la registrazione delle tre video-conferenze collegandosi ai siti: Puntata n. 1: <https://www.youtube.com/watch?v=1FUdUBu5e8>; Puntata n. 2: [https://www.youtube.com/watch?v=ZZcWnv7f\\_IV](https://www.youtube.com/watch?v=ZZcWnv7f_IV); Puntata n. 3: <https://www.youtube.com/watch?v=5SZvn87ROJA>*

*CURINGA, li 26 novembre 2016*

**A cura della COMUNITÀ SOCIALISTA DI CURINGA**



Felice Besostri

**DOMANDA — Renzi dice: finalmente dopo tanti anni l'Italia conosce le riforme. Ma è davvero così?**

**RISPOSTA —** Beh, non è così. Questa è la prima falsa informazione. Tra il 1963 e il 2016 ci sono state ben 15 leggi di riforma costituzionale approvate, e in più c'è stata quella del 2005 del governo Berlusconi, che è stata respinta nel referendum popolare del 2006 e che sostanzialmente prevedeva le stesse cose dell'attuale riforma, dell'attuale revisione costituzionale.

**D.— E' vero che in Europa la maggioranza dei Paesi ha un sistema monocamerale?**

**R.—** Anche qui si dà una falsa informazione, cioè un'informazione che è mezzo vera: si dice che la maggioranza dei 28 Paesi europei è monocamerale: è vero, ci sono 15 Stati su 28 che hanno una sola camera e ce ne sono 13 che ne hanno due; tra questi ultimi paesi continueremo comunque ad esserci ancora noi perché con questa revisione costituzionale non è vero che il Senato viene abolito come ci vogliono far credere [...]. Ma nei 15 Stati che hanno un sistema monocamerale bisogna conteggiare Stati come Malta, il Granducato del Lussemburgo, Cipro, tutti Stati che messi insieme non raggiungono gli abitanti della città metropolitana di Milano. Se facciamo invece un'altra verifica e ci domandiamo: i Paesi europei con più di 30 milioni di abitanti sono monocamerali o sono bicamerali? La risposta è: tutti i Paesi europei con più di 30 milioni di abitanti sono bicamerali, perché la logica del bicameralismo tiene conto anche della dimensione di un Paese: ci rendiamo tutti quanti conto che essere Malta o il Lussemburgo con 500.000 abitanti non è la stessa cosa che essere un Paese con più di 30 milioni di abitanti: c'è una bella differenza.

**D.— Possiamo fare degli esempi? Ci può dire tre stati bicamerali importanti europei?**

**R.—** Sì, sono Stati bicamerali la Francia, la Spagna, la Gran Bretagna,

la Germania, la Polonia, la Romania [...]. C'è da osservare che gli Stati che hanno una camera sola — tranne uno, l'Ungheria, dove al potere c'è qualcuno a cui la democrazia non piace molto — hanno leggi proporzionali. Noi abbiamo ridotto i poteri del Senato, che tuttavia ne conserva di importanti, per esempio vota le leggi costituzionali, cioè può cambiare la Costituzione [...].

**D.— Il bicameralismo impedisce di governare?**

**R.—** Parliamoci chiaro: il discorso che non si riesce a governare per colpa delle istituzioni è una comoda scusa per una classe politica che nel suo complesso ha fallito. La colpa è sempre degli altri. Non è perché abbiamo pensato agli affari nostri, perché abbiamo anteposto gli interessi di partito, quando non addirittura l'interesse personale agli interessi generali? Pensate un po' che l'art. 54 di questa nostra meravigliosa Costituzione dice che chi ha degli incarichi pubblici li deve assolvere *con disciplina e con onore*. Quanti ne hanno tenuto conto, se abbiamo il Parlamento col maggior numero di inquisiti della storia del Parlamento repubblicano, un Parlamento dove credo 360 parlamentari hanno cambiato casacca e qualcuno di loro anche più volte tra il 2013 e il 2016, in tre anni? E quante volte è stato rispettato l'art. 67 che dice che uno deve rappresentare gli interessi della nazione, non i suoi interessi?

Ora così è facile dire: la colpa è del bicameralismo, anche quando, pensate un po', la prima legge sul finanziamento pubblico dei partiti le due Camere ci hanno messo 15 giorni per approvarla, e dopo un referendum che aveva abrogato il finanziamento pubblico ai partiti!! E non solo: adesso quando nella legge è stata introdotta la modifica in base alla quale per avere le ultime tranches del finanziamento pubblico, che finirà con il 2017, bisognava presentare dei bilanci certificati, ebbene in questo caso il cosiddetto Parlamento bicamerale ci ha messo una settimana per approvare la modifica della legge. Perciò, parliamoci chiaro: se l'Italia non ha funzionato è per colpa complessivamente della sua classe politica e quella della seconda repubblica come qualità, nel

complesso, è risultata in media molto peggiore di quella della prima repubblica. Quelli della prima repubblica per lo meno dovevano metterci la faccia e farsi eleggere con le preferenze; questi della seconda repubblica [...] basta che vengano messi nell'ordine giusto di lista per essere eletti. La qualità dei parlamentari è molto, molto diminuita.

Tra l'altro si poteva rimediare ad alcuni ritardi nell'approvazione delle leggi modificando semplicemente i regolamenti parlamentari. Quanti sanno che, sebbene non previsto dalla Costituzione, tutti i progetti di legge a qualunque stadio siano arrivati decadono automaticamente con la fine della legislatura, quando sarebbe bastato semplicemente un passaggio e il voto finale di una delle due Camere? Così si è perso tempo col sistema bicamerale. Ma non è colpa del bicameralismo. Per ovviare sarebbe bastato modificare i regolamenti parlamentari e si sarebbe tolto uno dei difetti del bicameralismo paritario.

Vengono raccontate cose non vere: per esempio ci sono a volte leggi approvate dai due rami del Parlamento che hanno dovuto aspettare due o tre anni per entrare in vigore e, in un caso, quello che consentiva la libertà di scelta del fornitore di elettricità, 10 anni prima che venisse emesso dal governo, non dal Parlamento, il regolamento di attuazione. La maggior parte dei ritardi nell'esecuzione delle leggi non dipende dal fatto che ci siano due Camere, ma dal fatto che il governo, quando ci sono degli interessi conflittuali e non c'è accordo al suo interno, impiega anni per poter emettere i regolamenti di attuazione.

**D. — E' vero che si risparmia con questa riforma?**

**R. —** Non è vero che ci sono dei grandi risparmi: le indennità dei senatori aboliti pesavano per 50 milioni di euro all'anno su una spesa complessiva di 560 milioni. Si pensi che aver tenuto il referendum sulla trivelle in un giorno non in connessione con altre elezioni è costato 350 milioni, cioè la bellezza di 7 anni di indennità del Senato. Ma quali sono i risparmi? Per risparmiare c'erano tante proposte più interessanti; la più interessante era quella di una riduzione proporzionale delle due Camere, cioè di avere una Camera dei Deputati con 400 membri e un Senato con 200: 400 più 200 fa 600: questo sì che sarebbe stato un risparmio: il numero complessivo dei membri delle due Camere sarebbe stato inferiore a quello dell'attuale Camera dei deputati, composta da 630 membri! Quello che, tra l'altro, non va nel Senato, oltre al fatto che non è eletto dai cittadini, è la sproporzione tra 100 senatori e 630 deputati, cioè il Senato non è in grado di svolgere la funzione che hanno i senati in tutto il mondo e in particolare in Europa, di essere un'occasione per rivedere le leggi e fare in modo che non siano scritte sotto la spinta emotiva del momento.

**D. — I sostenitori della riforma dicono che con essa si velocizza la produzione delle leggi.**

**R. —** Si fa questa riforma per aumentare la velocità di approvazione delle leggi? Ma stiamo scherzando? Il problema in Italia è sempre stato quello che di leggi ce ne sono troppe in contraddizione tra di loro, per cui spesso una cosa che si può fare per legge nazionale non si può fare per legge regionale e se cambio regione mi trovo nella condizione che devo imparare nuove procedure per aprire un bar o un ristorante o anche per avere una concessione edilizia.

Se mai una cosa da fare era quella di allentare la produzione

delle leggi, farne meno e farle meglio: con due Camere in un anno noi produciamo il doppio delle leggi della Francia e il triplo delle leggi della Germania, due Stati che hanno pure essi due Camere. C'è da avere il terrore se veramente adesso aumenta il ritmo e la produzione delle leggi. Il proble-

ma è quello della qualità delle leggi, non della velocità con cui si approvano. Se una legge è sbagliata, più velocemente viene approvata e più danno fa alla popolazione e a noi tutti.

**D. — Esiste — e, se sì, quale — un Paese democratico in cui la Carta costituzionale sia stata modificata per iniziativa del governo e non del parlamento?**

**R. —** Normalmente non è così. Un primo esempio sono le riforme imposte in Turchia da Erdogan, che sono state una prima volta rifiutate, nel passaggio alla Repubblica presidenziale e poi quelle fatte da Orban in Ungheria, che hanno limitato la libertà di stampa. Questi sono gli unici esempi che io mi ricordo di governi che hanno imposto revisioni costituzionali. Invece ne voglio citare degli altri come norma: sono due Paesi, uno di recente democrazia, la Spagna, e un altro di antica democrazia, una delle migliori del mondo, che è la Svezia, il cui sistema di assicurazione sociale non ha avuto paragoni in nessun altro Paese d'Europa. Ebbene, in tutt'e due i Paesi tra la votazione (parlamentare, ndr.) di una revisione costituzionale e la sua definitiva approvazione ci devono essere elezioni di carattere generale, così la gente nello scegliere i partiti che entreranno nella futura Camera si pronuncerà anche in un modo più serio ed articolato se favorire i partiti che hanno approvato una certa revisione o quelli che l'hanno contrastata.

**D. — Come vengono eletti i nuovi senatori dalle Regioni?**

**R. —** L'art. 57, modificato, dice che il Senato sarà eletto dai Consigli Regionali su una base proporzionale, che tenga conto dei voti espressi e delle rappresentanze. Questo non è vero: il Senato non può essere eletto su base proporzionale perché ben 10 regioni su 21, comprese le province autonome, hanno due senatori. E che proporzionalità si può applicare in queste 10 regioni? Come si fa la proporzione se i consiglieri da eleggere sono due? Io non credo che non sappiano di aver scritto una norma sul senato semplicemente inapplicabile [...]

Questo è un Senato non rappresentativo delle autonomie locali, perché non è detto che ci siano dentro i sindaci delle più grandi città, anzi probabilmente verranno nominati dei sindaci di piccoli comuni, che avranno sicuramente più tempo di andare al Senato. C'è già una corsa di alcuni consiglieri regionali di fare il sindaco di un comune sotto i 5.000 abitanti. Vogliamo scommettere che molti di questi sindaci che dovranno rappresentare le autonomie locali saranno di paesi piccoli e il sindaco è un consigliere regionale?

Questa è la realtà dei fatti che non vi viene spiegata [...].

**I socialisti ti chiedono di votare NO perchè non è vero che "una riforma qualsiasi è meglio di niente"**



I socialisti italiani dicono NO  
alla riforma costituzionale di Renzi che si muove  
nel solco insidioso del populismo di Stato.

- 1 NO a una "riforma" che produrrà conflitti.**  
Una "riforma" incomprensibile, un ibrido, che invece di semplificare e velocizzare il sistema lo complicherà, aumentando il contenzioso tra istituzioni diverse e tra "poteri" dello Stato.
- 2 NON elimina il bicameralismo perfetto.**  
No ad una "riforma" che fa credere di superare il bicameralismo e non lo fa. Il Senato, ancorché stravolto e ridicolizzato, rimane ancora con numerose competenze, comprese quelle legislative.



I socialisti italiani dicono NO  
alla riforma costituzionale di Renzi che si muove  
nel solco insidioso del populismo di Stato.

- 3 NO ad un Senato di nominati** composto da 74 consiglieri regionali, 21 sindaci e 5 senatori nominati dal Presidente della Repubblica. Non rappresentativo della popolazione né delle istituzioni locali. Non confrontabile con quel Senato delle Regioni, sul modello di quello tedesco, tanto discusso nei decenni passati. Così come proposto questo Senato può essere abolito.
- 4 NO ad una "riforma" che rafforza il potere del solo Presidente del Consiglio** a scapito di quelli del Parlamento, dei rappresentanti del popolo e degli organi di controllo.



I socialisti italiani dicono NO  
alla riforma costituzionale di Renzi che si muove  
nel solco insidioso del populismo di Stato.

- 5 NO ad una "riforma" che dà tutto il potere allo Stato centrale** negando i poteri delle istituzioni locali, che affossa definitivamente i poteri delle autonomie locali e la possibile struttura federale dello Stato.
- 6 NON riduce i costi della politica** ma fa credere che si possano ridurre i costi della politica riducendo un po' i costi del Senato e tagliando qualche stipendio. Se questo fosse vero perché non abolire del tutto il Senato o ridurre sensibilmente il numero dei deputati?



I socialisti italiani dicono NO  
alla riforma costituzionale di Renzi che si muove  
nel solco insidioso del populismo di Stato.

- 7 NO ad una "riforma" che limita e riduce la partecipazione popolare** nella formazione delle leggi prevedendo che le firme per la presentazione di proposte di legge di iniziativa popolare passino da 50.000 a 150.000 e complicando volutamente la raccolta delle firme per i referendum abrogativi.
- I socialisti non sono contrari ad una vera riforma della Costituzione, finalizzata a modernizzare il Paese e le istituzioni e a garantire quel bisogno di partecipazione popolare cresciuto in Italia ormai da molti decenni, ma sono contro questa riforma, malfatta e dannosa.**

